



IL TROPPO STROPPIA ANCHE NEL COLLEGAMENTO

di Cesare Bonasegale

*Un ampliamento dei concetti relativi al collegamento espressi in un precedente articolo.
Le deviazioni comportamentali dovute ad un eccesso di collegamento.*

Non so se si dice che “il troppo stropia” o se allo scopo viene coniato il verbo “stroppiare”.

Comunque il concetto è chiaro ed in questo caso lo applico al collegamento del cane da ferma, come corollario a quanto ho scritto sul numero di Settembre scorso del Giornale della cinofilia con il titolo “A caccia il silenzio è d’oro”.

Vi prego di rileggerlo, almeno a partire dal paragrafo dedicato per l’ap-punto al collegamento.

Come ho scritto, il collegamento è un comportamento che proviene dall’antenato lupo, grazie al quale a caccia i singoli componenti del branco si coordinano col “capo” al fine di massimizzare l’esito dell’azione predatoria del gruppo. Nel caso del cane da ferma, l’uomo ha il ruolo del capobranco, la collaborazione col quale viene gratificata con la cattura della selvaggina. Ecco perché avevo sottolineato nel mio precedente articolo l’importanza di concludere le prime esperienze del giovane allievo con l’abbattimento del volatile fermato, magari (e meglio ancora) sparando-

gli addirittura quando è ancora per terra con un fucile di piccolo calibro, così da consolidare nel cucciolone la convinzione del favorevole esito predatorio della sua ferma. In caso contrario, la gratificazione del cane sarà costituita dall’inseguimento della selvaggina, cosa che falsa profondamente il suo rapporto col capobranco: se infatti la rincorsa diventa la finalità della cerca, vien meno lo scopo della ferma e del collegamento.

Ciò però non è sempre facile da attuare e tutti sappiamo come vanno in pratica le cose: il cane cerca, ferma ed al frullo (se non è possibile abbattere il capo di selvaggina fermato) l’uomo esprime al cane il suo compiacimento in termini di carezze e/o altri premi.

Come dire che la conclusione positiva dell’azione predatoria è rappresentata dai complimenti verbali e gestuali da parte del capobranco-uomo.

Questo tipo di gratificazione diventa anche la motivazione prevalente del collegamento; ed infatti spesso il conduttore esprime lodi verbali ogniqual-

volta durante la cerca il cane torna a farsi vedere da lui.

Può però succedere – e succede più spesso che non si creda – che a seguito di simili esperienze, soggetti particolarmente affettuosi – e quindi molto ricettivi delle gratificazioni del padrone – gli stiano dappresso per ricevere le lodi che hanno sperimentato vengono elargite loro allorché tornano vicino al conduttore: succede addirittura che pur di restare a lui dappresso, rinuncino alla cerca. E gli inviti verbali e/o gestuali del conduttore ad estendere la cerca vengono equivocati in senso letteralmente opposto e cioè come l’espressione di un’attenzione che li gratifica. E più li si invita ad intraprendere la cerca, e più – al contrario – loro stanno vicini.

In questi casi la cura consiste nell’ignorare completamente il cane, evitando finanche di guardarlo (come se lui non esistesse) e procedere spediti nella prefissata direzione di esplorazione del terreno.

Quando il cane avrà constatato che la sua vicinanza non provoca alcuna

reazione del suo conduttore e sentendosi da lui completamente ignorato, riprenderà a cercare per ritrovare la gratificazione derivante dall'incontro con la selvaggina, che allo scopo è stata predisposta nella zona d'esplorazione e che sarà possibilmente abbattuta.

Verrà così ristabilito il corretto rapporto fra il cane ed il suo capobranco, finalizzato alla cerca con finalità predatorie ed in cui il collegamento è solo una necessaria modalità della cerca, ma non deve creare gratifica-

zioni sostitutive di quelle fornite dalla predazione.

Una volta ancora, si afferma l'opportunità che in caccia il conduttore mantenga un rigoroso silenzio, lasciando al cane il ruolo primordiale di collaborare alla predazione come subalterno che deve però far salva l'autonomia della sua iniziativa. Ed è per questo che l'addestramento non potrà mai rimpiazzare le doti che sono espressione di istinti naturali, ancorché plasmati dalla selezione.

Per questo motivo i conduttori che

nelle prove si esibiscono in frequenti richiami sonori e/o gestuali vanno penalizzati, sia perché potrebbero falsare l'azione di cerca spontanea del cane, e soprattutto per il cattivo esempio fornito alla massa dei cinofili che vedono nelle prove la sublimazione dei comportamenti da tenere in caccia.

Ed invece i nostri giudici – a differenza di quelli di altri Paesi – dimostrano una tolleranza che denota l'incomprensione della gravità dell'errato comportamento.